

*Inaugurato il  
nuovo accesso  
per i familiari  
Finiscono le  
lunghe attese  
al freddo  
o sotto il sole  
per la visita  
ai propri  
congiunti*



**Mons. Zenti durante  
la benedizione  
del nuovo ingresso  
Accanto al vescovo,  
il cappellano don Maurizio  
Saccoman e fra' Beppe Prioli**

# La soglia del carcere adesso è più umana

**U**n tavolino e seggioline in plastica a misura di bimbo, una lavagna, libri e giocattoli. Una pennellata di colori e leggerezza nel grigio opprimente del carcere. Il nuovo accesso alla casa secondaria di Montorio che verrà utilizzato per accogliere e ospitare i familiari, i figli e i parenti che attendono di entrare in carcere per la visita ai detenuti, si presenta così. Ed è stato pensato prima di tutto per i più piccoli che hanno un genitore detenuto e che, molto spesso, faticano ad instaurare o mantenere un legame con lui. Un aspetto molto delicato, ostacolato anche dalle difficoltà logistiche cui erano sottoposte le famiglie, costrette ad aspettare a volte anche per ore all'aperto, sotto il sole d'estate e al freddo d'inverno.

Questa nuova sala, costata 60mila euro e realizzata negli spazi del vecchio Sert grazie al contributo della Fondazione Biondani-Ravetta, rappresenta una nota positiva in una realtà, quella del carcere, difficile per definizione e per una serie di aggravanti, tra cui spiccano il sovraffollamento e la carenza di organico nel personale penitenziario. A toccare con mano questa realtà, seppur opportunamente edulcorata, è stata una delegazione di consiglieri comunali che hanno visitato il carcere e incontrato una trentina di detenuti. Per una volta,

infatti, i pesanti cancelli della prigione si sono chiusi uno dopo l'altro dietro le spalle di consiglieri, una decina circa, sia di maggioranza che d'opposizione. Accompagnati da alcune guardie, dalla direttrice del carcere Mariagrazia Bregoli e dalla Garante dei diritti dei detenuti Margherita Forestan, ai rappresentanti del Consiglio è stata fatta vedere la parte "bella" del carcere; gli spazi comuni, la palestra, i luoghi dove circa una settantina di detenuti lavorano quotidianamente, regolarmente assunti e retribuiti dalla cooperativa "Lavoro&Futuro"; la biblioteca e le aule dove vengono svolti i corsi di formazione.

Lungo i corridoi dei cinque settori in cui è diviso il carcere, nelle celle di 12,57 metri quadrati l'una dove sono costrette a convivere quattro persone, sempre più spesso di lingua, cultura e religione differenti, ai consiglieri, così come alla stampa, non è stato permesso accedere. Ma in questa quotidianità, fatta di tensioni e problemi, si sono addentrati ugualmente, seppur in modo virtuale, attraverso la relazione della Garante Forestan. «I detenuti sono mediamente oltre novecento, di 48 nazionalità differenti, rinchiusi in una struttura progettata per meno della metà di loro. Le guardie sono sotto organico. Le due psicologhe che effettuano



Un particolare del nuovo ingresso pensato soprattutto per i figli dei detenuti

complessivamente 25 ore al mese sono insufficienti a coprire tutte le richieste. I permessi d'uscita temporanea sono considerati ancora straordinari dal magistrato di sorveglianza anche quando tutti gli altri pareri sono positivi». I progetti ci sono e sono molti, portati avanti grazie al sostegno delle Fondazioni, del volontariato sia laico che cattolico: da "Esodo", sulla formazione e l'inserimento lavorativo, a "Sorriso", per la cura gratuita dei denti. Ma i nodi rimangono, sono molti e di difficile risoluzione. E l'idea di un carcere che rappresenti un percorso rieducativo e che sia funzionale al reinserimento sociale è decisamente lontana.

«Siamo qui perché abbiamo infranto la legge, commesso reati e per questo stiamo giu-

stamente pagando. Ma rimanere in cella 20 ore al giorno con tre persone che nemmeno conosciamo è dura: facciamo miracoli per riuscire a sopravvivere. Sfogare questo carico di tensione positivamente sarebbe importante per noi e invece riusciamo ad accedere alla palestra o al campo solo una volta al mese», è intervenuto un detenuto, durante il colloquio con i consiglieri. «In Italia è stata abolita la pena di morte ma i tanti suicidi che accadono ogni anno nelle celle dimostrano che non è del tutto vero: non è tortura questa? Ci uccidiamo per disperazione». E ancora: «Si parla di reinserimento ma la società ci deve spiegare cosa si aspetta da noi, una volta usciti. Che aspettative abbiamo se siamo costretti, non trovando lavoro, a tornare

a delinquere per sopravvivere?». «Dove sta la dignità dell'uomo, trattato in queste condizioni?». Le mani si alzano, le domande e i problemi che i detenuti vorrebbero riportare ai consiglieri sono molti. Ma il tempo stringe e il gruppo si divide. Consiglieri da una parte, a proseguire il tour del carcere e inaugurare pubblicamente il nuovo accesso, detenuti di nuovo in cella. Al loro fianco rimangono comunque quotidianamente il cappellano, la Garante Forestan, «determinata e decisa a battersi come un leone» - riportano alcuni volontari delle associazioni che si occupano di carcere - e gli stessi volontari di "La Fraternità" di fra' Beppe Prioli, di "Progetto Carcere 663" e altre realtà, impegnati in questa battaglia

quotidiana che è la vita dietro le sbarre. Intanto, la cronaca riporta del nuovo accesso, che sarà operativo a breve, un vero e proprio punto d'appoggio per i familiari dei detenuti e soprattutto per i loro bimbi, una quarantina circa. La cerimonia d'inaugurazione è stata officiata dal vescovo Giuseppe Zenti, che ha benedetto la struttura. «Visito spesso il carcere e spiritualmente sono vicino a quanti sono vicini ai detenuti e li aiutano. È necessario invocare l'aiuto di Dio perché sia illuminante, soprattutto in situazioni come queste», è intervenuto monsignor Zenti, auspicando un sempre miglior rapporto tra parrocchie e carcerati. «Stiamo raccogliendo spunti ed elementi concreti per favorire questo legame».

Ilaria Noro